

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 86 (2017)
Heft: 3: Diritto, Letteratura, Storia

Artikel: La Riforma protestante in Mesolcina e Calanca
Autor: Marcacci, Marco
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-738070>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 02.02.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

MARCO MARCACCI

La Riforma protestante in Mesolcina e Calanca

La Riforma protestante è un tema poco presente nella storiografia moesana e praticamente assente dalla memoria culturale locale. Il fatto che il Moesano sia rimasto integralmente cattolico spiega forse tale situazione. Eppure, durante circa due decenni, tra il 1549 e il 1570, la Riforma è stata predicata anche in Mesolcina e una piccola comunità protestante è esistita a Mesocco.

Non si è trattato di una vicenda puramente locale: diversi protestanti consideravano la Mesolcina un avamposto strategico per introdurre le idee riformate a sud delle Alpi, mentre per i cantoni della Svizzera centrale e per la Chiesa cattolica era essenziale impedire che queste stesse idee potessero prendervi piede e così estendersi ai baliaggi “ticinesi” e all’Italia settentrionale.

Perciò, benché l’ordinamento delle Tre Leghe prevedesse la libera scelta confessionale, tanto i cantoni cattolici quanto la Chiesa – in particolare mediante l’azione del cardinale Carlo Borromeo – intervennero in vari modi per ostacolare la minoritaria comunità riformata mesolcinese.

La Riforma protestante non è un tema molto frequentato nella storia del Moesano e non è nemmeno tra le vicende più ricorrenti nella memoria culturale indigena. Niente di paragonabile – per esempio – alla presenza, nella storiografia come nella tradizione memoriale, del cardinale Carlo Borromeo e della sua azione in favore della riforma tridentina in Mesolcina e in Calanca. Anzi, spesso, la Riforma protestante nella regione è trattata soltanto in rapporto all’azione riformatrice (o “controriformatrice”, a seconda dei punti di vista) del cardinale milanese.

Il fatto che il Moesano sia rimasto interamente cattolico e che la presenza di riformati sia stata piuttosto esigua e limitata a Mesocco spiega probabilmente il modesto interesse per questo capitolo della storia religiosa locale.

Ciononostante, a cinquecento anni di distanza dall’inizio del movimento di rinnovamento religioso che ha mutato radicalmente l’assetto del cristianesimo occidentale, conviene tornare brevemente sul tentativo d’introdurre nel Moesano – a dire il vero, soltanto in Mesolcina – la Riforma. Come è facile mostrare, non si trattò di vicende banalmente locali, bensì di eventi che videro la regione al centro d’interessi nazionali e internazionali che confermano, ancora una volta, il coinvolgimento del Moesano nella “grande storia”, perché valle di transito – aperta a influenze da sud e da nord – venuta a situarsi proprio sulla principale frontiera confessionale europea.

Le fonti e la storiografia

Il presente contributo non si basa sullo sfruttamento di fonti inedite – apparentemente non ne sono state reperite di recente –, bensì su una rivisitazione e messa in

prospettiva dei dati conosciuti e delle pubblicazioni che hanno trattato con qualche dettaglio e approfondimento la questione con il dovuto rigore storiografico.

La più estesa trattazione dell'argomento si trova nel volume di Emil Camenisch specialmente consacrato alle valli retiche meridionali, apparso in tedesco e in italiano nel 1950.¹ L'autore – storico e pastore riformato² – dedica alla Riforma in Mesolcina una ventina delle 135 pagine del libro e alcune pagine alla Controriforma cattolica. Qualche dato interessante sull'azione dei riformatori a Mesocco si trova anche nella tesi di laurea di Conradin Bonorand sulla pubblica educazione protestante, come segnalato sui «Quaderni grigionitaliani».³

Il lavoro di Camenisch fa in un certo senso da *pendant* a quello apparso un quarto di secolo prima per mano del canonico Johann Jakob Simonett,⁴ che alla Riforma e alla Controriforma in Mesolcina aveva consacrato uno dei fascicoli della collana «Raetica Varia».⁵ Tra i due – le cui opere sono fortemente marcate dalle rispettive posizioni confessionali – possiamo situare le poche ma intense pagine che Rinaldo Boldini dedica al «Fallito tentativo di Riforma» nella *Storia del Capitolo di San Giovanni e San Vittore in Mesolcina (1219-1885)*.⁶ Lo stesso Boldini è tornato sull'argomento nel 1962 pubblicando i *Documenti intorno alla visita di San Carlo Borromeo in Mesolcina*;⁷ l'argomento e i documenti sono stati parzialmente ripresi nel 1983, in occasione del quarto centenario della visita, anche per disculpare il Borromeo dall'accusa di aver perseguitato i riformati in Mesolcina facendoli condannare per stregoneria.⁸ Per Boldini vi sarebbe in effetti stato, dalla metà del XVI sec., un di-

¹ EMIL CAMENISCH, *Storia della Riforma e Controriforma nelle valli meridionali del Canton Grigioni e nelle regioni soggette ai Grigioni: Chiavenna, Valtellina e Bormio*, Engadin Press, Samedan 1950.

² Su Emil Camenisch (1874-1958) si veda la voce biografica nel *Dizionario storico della Svizzera* (edizione elettronica: <http://www.hls-dhs-dss.ch/textes/l/143614.php>). Nella sua più importante produzione storiografica, la *Bündnerische Reformationsgeschichte* (1920) Camenisch aveva riservato al Moesano appena cinque delle quasi 600 pagine di quest'opera fondamentale sulla storia della Riforma nei Grigioni.

³ CONRADIN BONORAND, *Die Entwicklung des reformierten Bildungswesens in Graubünden zur Zeit der Reformation und Gegenreformation*, s.e., Thusing 1949. Cfr. «Quaderni grigionitaliani», 1949-1950, n. 4, pp. 309-310.

⁴ Su Johann J. Simonett (o Simonet, 1863-1947) si veda la voce biografica nel *Lexicon Istoric Retic* (edizione elettronica: <http://www.e-lir.ch/index.php?id=2481&lemma=&chavazzin=%3Cspa n&lang=r>).

⁵ JOHANN JAKOB SIMONET, *Riforma e Controriforma nella Mesolcina*, in «Raetica Varia» (Tipografia del San Bernardino, Roveredo), 1925, no. 5.

⁶ Apparso in sei puntate sui «Quaderni grigionitaliani»: 1941-1942, n. 2, pp. 99-109; 1941-1942, n. 3, pp. 201-218 (concentrato sul periodo della Riforma e della Controriforma); 1941-1942, n. 4, pp. 275-287; 1942-1943, n. 1, pp. 48-59; 1942-1943, n. 2, pp. 119-124; 1942-1943, n. 4, pp. 277-291. Il contributo è stato pubblicato anche in volume: RINALDO BOLDINI, *Storia del capitolo di San Giovanni e San Vittore in Mesolcina, 1219-1885*, Tipografia Menghini, Poschiavo 1940. L'edizione in volume, ormai praticamente irreperibile, è posseduta in Svizzera soltanto dalla Biblioteca nazionale e dalla Biblioteca regionale Moesana con sede a Soazza.

⁷ «Quaderni grigionitaliani», 1959-1960, n. 4, pp. 248-253; 1961, n. 1, pp. 12-23; 1961, n. 2, pp. 130-141; 1961, n. 3, pp. 197-209; 1962, n. 1, pp. 17-29; 1962, n. 2, pp. 124-146. Il contributo è stato pubblicato anche in volume: RINALDO BOLDINI, *Documenti intorno alla visita di San Carlo Borromeo in Mesolcina (novembre 1583)*, Tipografia Menghini, Poschiavo 1962.

⁸ RINALDO BOLDINI / CESARE SANTI, *Quarto centenario della visita di San Carlo Borromeo nel Moesano 1583/1983*, Parrocchia di Roveredo, Roveredo 1983.

stacco dalla dottrina e dalla pratica religiosa, in buona parte imputabile a un clero corrotto, immorale e incapace, ma che sarebbe sbagliato interpretare come adesione alle dottrine riformate.

Più recentemente gli aspetti principali della Riforma e della Controriforma nel Moesano sono stati rivisitati a più riprese dalla storica italiana Claudia di Filippo Bareggi, il cui merito principale è di aver situato queste vicende nel contesto generale europeo del confronto politico e confessionale e delle frontiere religiose.⁹

L'opera che tuttavia fornisce la messe più copiosa di documenti e informazioni di prima mano è il dettagliato lavoro, risalente ad ormai due secoli fa, prodotto da Ferdinand Meyer sulla comunità riformata di Locarno e sul suo esilio. L'opera fu pubblicata a Zurigo nel 1836 ed è oggi disponibile anche nella traduzione italiana curata da Brigitte Schwarz.¹⁰ Meyer ha ampiamente utilizzato gli archivi retici, zurighesi e confederali, nonché la corrispondenza dei riformati grigioni e locarnesi con Heinrich Bullinger, succeduto a Zwingli alla guida della Chiesa zurighese.

Non è un caso che proprio nel lavoro di Ferdinand Meyer si trovino numerosi riferimenti alle vicende della Riforma in Mesolcina (usiamo in questo caso il termine nella sua accezione "ristretta", in quanto la Calanca sembra essere rimasta estranea al fenomeno): la presenza riformata in valle – e i tentativi da parte cattolica di ostacolarla in vari modi – è infatti strettamente legata alle vicissitudini della comunità protestante di Locarno.

Mentre Rinaldo Boldini non cita mai Meyer, dall'opera dello zurighese ha tratto gran parte delle sue informazioni Francesco D. Vieli, che nella sua *Storia della Mesolcina*¹¹ dedica alla Riforma un capitolo sintetico e divulgativo ben documentato. Con una lettura *à la Montesquieu*, l'autore attribuisce la mancata adesione dei mesolcinesi alla nuova fede a fattori "climatici": scrive infatti che «a una gente [...] di natura libera e gioconda, sotto un sole ardente e un cielo sempre terso e ridente come il nostro, non doveva andar a genio una religione rigida e melanconica, spoglia di culto esterno, che veniva a disciplinare la vita con metodo più confacente a gente di altra razza e d'altro clima».¹²

⁹ Cfr. CLAUDIA DI FILIPPO BAREGGI, *Le frontiere religiose della Lombardia. Il rinnovamento cattolico nella zona "ticinese" e "retica" fra Cinque e Seicento*, Unicopli, Milano 1999; EAD., *Criminali alpini e passi, frontiere e confini linguistici, politici, religiosi fra '500 e '600: la Val Mesolcina*, in CLAUDIO DONATI (a cura di), *Alle frontiere della Lombardia. Politica, guerra e religione nell'età moderna*, FrancoAngeli, Milano 2006, p. 41-70.

¹⁰ FERDINAND MEYER, *Die evangelische Gemeinde in Locarno. Ihre Auswanderung nach Zürich und ihre weitem Schicksale. Ein Beitrag zur Geschichte der Schweiz im sechzehnten Jahrhundert. Nach bisher meist unbenutzten handschriftlichen Quellen*, S. Höhr, Zürich 1836, 2 voll.; trad. it. a cura di B. Schwarz, *La comunità riformata di Locarno e il suo esilio a Zurigo nel XVI secolo*, introd. di A. Prosperi, Edizioni di storia e letteratura, Roma 2005.

¹¹ FRANCESCO DANTE VIELI, *Storia della Mesolcina scritta sulla scorta dei documenti*, Grassi & Co, Bellinzona 1930.

¹² Ivi, p. 141.

L'azione dei riformatori in Mesolcina e specialmente a Mesocco

Le prime indicazioni certe sulla presenza di elementi riformati in Mesolcina risale al 1549 e questo non tanto perché, come sostiene Camenisch, in quell'anno Mesolcina e Calanca si liberarono della signoria dei Trivulzio, supposti strenui difensori del cattolicesimo,¹³ bensì perché nello stesso anno 1549 il predicatore Giovanni Beccaria, principale figura di riferimento della comunità riformata di Locarno, fu costretto all'esilio e si rifugiò in Mesolcina, dapprima a Roveredo e poi a Mesocco. La Mesolcina presentava per lui un doppio vantaggio: faceva parte delle Tre Leghe, sul cui territorio ognuno era libero di professare la propria fede, cattolica o riformata, in base agli accordi stabiliti nel 1524 e nel 1526; inoltre, la valle distava poche ore di viaggio da Locarno e permetteva quindi di mantenere in vari modi i contatti con i correligionari rimasti sulle sponde del Verbano.

Nato intorno al 1511, proveniente da una famiglia milanese trasferitasi in città, Giovanni Beccaria,¹⁴ detto il Canessa, aveva assunto la direzione della scuola latina di Locarno nel 1536 e dal 1539 aveva iniziato a propagare le idee della Riforma grazie al sostegno politico e materiale del balivo di Locarno – il glaronese protestante Joachim Bälde – e grazie all'assistenza teologica di Konrad Pelikan. È possibile, ma non provato, che dei mesolcinesi che frequentavano il mercato di Locarno siano entrati in contatto con lui e con le nuove idee religiose.

Fermatosi dapprima a Roveredo, nel settembre 1549, Beccaria vi trovò un clima ostile che lo costrinse a spostarsi a Mesocco, al più tardi nel febbraio 1550. Qui, le prospettive gli sembrarono migliori, come rivelò in una lettera indirizzata a Bullinger del 28 febbraio 1550:

Mi sono trasferito qui in seguito alla chiamata del Signore per erigere un edificio cristiano, se egli me ne consentirà la grazia. Parecchi abitanti di questo luogo si sono talmente allontanati dalle favole papiste che l'empia messa è caduta in disuso e non si riavrà probabilmente mai più da questo declino. Volevo mettermi al corrente di ciò per due motivi. Anzitutto, per renderti attento che da qui si potrebbe aprire un varco verso l'Italia, poiché questa regione si trova proprio all'imbocco della Penisola. D'altro lato, ora vedi che il Signore mi ha chiamato a un nuovo compito e quindi spero che non ti adopererai più presso il vostro eccellente borgomastro affinché mi sia accordato il permesso [...] di tornare in patria, a meno non possa difendere le mie opinioni religiose in modo sicuro e senza timori.¹⁵

Beccaria non desiderava e sperava quindi più di tornare a Locarno, bensì di fare della Mesolcina un avamposto per la diffusione della Riforma verso l'Italia. Meyer – come in seguito anche Boldini – fa tuttavia notare che a Mesocco la messa era stata sospesa poiché nessuno voleva più pagare i sacerdoti e non tanto per convinta adesione alla nuova dottrina.¹⁶ Non si può d'altronde escludere che dal vicino Rheinwald,

¹³ Cfr. E. CAMENISCH, *Storia della Riforma*, cit., p. 67.

¹⁴ Per le indicazioni biografiche su Beccaria si rinvia a F. MEYER, *La comunità riformata*, cit., *passim* e alla voce biografica nel *Dizionario storico della Svizzera* (edizione elettronica: <http://www.hls-dhs-dss.ch/textes/i/I10526.php>).

¹⁵ F. MEYER, *La comunità riformata di Locarno*, cit., p. 170.

¹⁶ Cfr. *ivi*, p. 171

con il quale l'alta valle era in stretto e continuo contatto per la gestione dei traffici attraverso il San Bernardino nell'ambito delle cooperative di someggiatori (i cosiddetti «porti»), la nuova fede abbia potuto influenzare un certo numero di persone.

Dapprima soltanto maestro di scuola, Beccaria fu accolto nel Sinodo retico nel giugno 1550 e gli fu conferita la carica di predicatore a Mesocco, dove è accertata l'esistenza di una comunità minoritaria, ma non insignificante, che aveva aderito alle idee riformate. L'attività del predicatore a Mesocco suscitò l'immediata preoccupazione dei tre cantoni cattolici che governavano Bellinzona, temendo un possibile "contagio" protestante nei baliaggi italiani, ossia nell'odierno Canton Ticino. Nel 1554 i locarnesi e i balivi cattolici s'inquietarono del fatto che molti riformati del luogo avessero inviato i figli alla scuola del Beccaria, a proprie spese: una cosa tanto più riprovevole dal momento che si trattava di un ex prete che aveva preso moglie. L'ordine imposto a questi riformati di riportare i figli da Mesocco a Locarno non sembrò sortire alcun effetto.¹⁷

Dopo varie peripezie, che esulano da questa trattazione, i locarnesi che avevano aderito al nuovo credo furono costretti a scegliere tra l'abiura e l'abbandono della città. All'inizio del marzo 1555 oltre un centinaio di locarnesi scelse l'esilio. Sperando di poter approfittare della libertà confessionale che regnava nelle Tre Leghe, alcuni tra questi vennero in Mesolcina alla ricerca di alloggio, ma l'accoglienza loro riservata non fu molto positiva.

La Dieta generale dei delegati delle Tre Leghe avrebbe in effetti voluto accogliere gli evangelici locarnesi in nome della libertà di fede, eppure doveva anche nel contempo rispettare le autonomie delle singole leghe e ancor più delle singole comunità locali. I capi del partito cattolico – maggioritario in seno alla Lega Grigia – si riunirono e tramite i mesolcinesi fecero promulgare un'ordinanza che vietava di accogliere e ospitare gli esuli locarnesi. Questi pensarono pure di recarsi a Chiavenna, ma avrebbero dovuto, in quella stagione, attraversare il territorio milanese, dove si stava preparando una persecuzione contro i protestanti.

Il 3 marzo 1555 novantatré riformati lasciarono Locarno e soggiornarono dunque a Roveredo, aspettando una stagione più propizia per varcare il San Bernardino, o forse mantenendo la segreta speranza di poter restare in Mesolcina. I primi esiliati furono poi raggiunti da altri, cosicché all'inizio di maggio 160 persone, compresi donne e bambini, valicarono il San Bernardino, dirigendosi verso Zurigo: a loro si aggregò anche Giovanni Beccaria, viste le tensioni che la sua presenza suscitava in seno alle Leghe retiche.¹⁸

Per diffondere la dottrina riformata rimase a Mesocco un altro esiliato da Locarno: Giovanni Antonio Viscardi, detto il Trontano, dal nome del villaggio presso Domodossola di cui era originario. Senza un'apparente relazione con l'omonima famiglia di San Vittore, Viscardi era un ex frate che, dopo aver lasciato il convento, si era sposato con Caterina Muralto, legandosi così ad una delle più influenti e agiate famiglie locarnesi che avevano aderito alla Riforma. Giunto in Mesolcina nel 1554,

¹⁷ Cfr. *ibidem*.

¹⁸ Cfr. *ivi*, pp. 288-309.

perché aveva dovuto lasciare Locarno in quanto straniero, si fermò dapprima a Roveredo, dove fu maestro di scuola più che predicatore; in seguito lo troviamo, sempre come insegnante, a Mesocco, dove soggiornò ininterrottamente almeno fino al 1570. Nonostante avesse ottenuto la cittadinanza, dovette lasciare la valle nel 1570/72: a Mesocco rimase tuttavia il figlio Samuele, dando origine al ramo mesoccone della famiglia.¹⁹

Giovanni Antonio Viscardi pare essere stato decisamente meno importante e meno influente di Beccaria, e forse persino non troppo stimato all'interno della minoritaria comunità riformata. Che Viscardi non fosse ritenuto idoneo a guidare spiritualmente la comunità locale è mostrato anche dal fatto che, partito il Beccaria, già nel 1556 i riformati mesolcinesi si fossero rivolti a Zurigo con l'intenzione di ottenere un nuovo predicatore e sperando nel ritorno dei locarnesi in Mesolcina.

Venuti a conoscenza dell'iniziativa, i cantoni cattolici reagirono in modo intransigente, affermando che non avrebbero tollerato la presenza degli esuli locarnesi nel Moesano. All'inizio del 1559 Antonio e Giovan Pietro Sonvico si recarono di persona a Zurigo e convinsero Giovanni Beccaria a tornare. Anche la circostanza che il suo protettore Antonio Sonvico fosse stato eletto landamano facilitò probabilmente il rientro in valle di Beccaria nel marzo 1559, munito di una lettera che lo raccomandava al Sinodo retico come capo della comunità riformata di Mesocco.²⁰

L'opposizione alla diffusione della Riforma in Mesolcina

La presenza di Beccaria a Mesocco era invisa soprattutto ai tre cantoni che governavano Bellinzona, i quali – come già ricordato – temevano che la vicinanza del predicatore potesse influenzare i loro sudditi. Già nella primavera del 1559 si rivolsero quindi alla Lega Grigia, che contava influenti personaggi ostili alla Riforma, protestando contro il ritorno di un personaggio già esiliato dalla regione.

Incalzato dai cantoni cattolici, nella primavera del 1560 il capo della Lega Grigia scrisse a Mesocco di espellere Beccaria. Il landamano Sonvico si rivolse allora alla Dieta generale delle Tre Leghe, dove i riformati erano in maggioranza, ottenendo che Beccaria – «un buon maestro di scuola che insegna molto bene ai nostri figli» – potesse continuare la sua opera. A fine ottobre si presentò a Mesocco una delegazione dei cantoni cattolici, minacciando di prelevare Beccaria e Viscardi con la forza qualora non fossero stati allontanati; la Lega Grigia formulò minacce analoghe. I mesolcinesi promisero di adeguarsi, ma la minoranza riformata non era intenzionata a cedere.²¹

I riformati di Mesocco poterono approfittare delle tensioni interne alla Lega Grigia, tra Surselva e Sottoselva. I protestanti della Lega temevano che cedendo sulla Mesolcina, i cantoni cattolici sarebbero stati incoraggiati ad immischiarsi sempre più nelle questioni religiose interne ai Grigioni. Nel febbraio 1561, alla Dieta comune dei

¹⁹ Cfr. *ivi*, *passim*. Cfr. anche «Quaderni grigionitaliani», 1952-53, n. 4, pp. 304-305, dove si dimostra che il Viscardi in questione, proveniente da Trontano, presso Domodossola, non aveva nulla in comune con l'omonimo casato di San Vittore in Mesolcina.

²⁰ Cfr. F. MEYER, *La comunità riformata di Locarno*, cit., pp. 392-394.

²¹ Cfr. *ivi*, p. 449.

Grigioni, la maggioranza decise a favore dei riformati mesolcinesi, concedendo loro il libero esercizio della religione e il libero impiego di qualsiasi predicante o maestro di scuola; inoltre fu chiesto ai cantoni cattolici di non più immischiarsi nella faccenda. Le fonti sono concordi nell'affermare che nella frazione di Andergia si era formata una comunità evangelica di una certa consistenza, a cui fu dunque assegnata la chiesa che lì si trovava.²² Nessuna richiesta fu fatta per ottenere un secondo luogo di culto nella parte bassa della valle.

Le cose sembravano quindi mettersi bene per la minoranza protestante, ma di fatto così non era. Beccaria fu infatti attaccato dai suoi oppositori quale “bandito straniero”: in omaggio alle autonomie locali su cui si reggeva l'alleanza delle Tre Leghe, la Dieta decise che dovesse essere la stessa comunità locale a pronunciarsi sul soggiorno dello “straniero” Beccaria. Nel novembre 1561 la maggioranza della comunità di Mesocco si pronunciò infine per l'esilio del predicatore, che riparò a Chiavenna; la comunità riformata fu però autorizzata ad assumere un nuovo pastore.²³

Beccaria espresse allora il proprio disappunto in una lettera indirizzata al pastore di Coira Johannes Fabricius, che la dice lunga sulla situazione creatasi a Mesocco:

Ti confesso che quando rifletto sulla mia situazione attuale, qui tra questa gente, e constatato come la maggior parte di loro siano ingrati nei miei confronti, allora, per quanto mi riguarda, posso solo sperare di dovermi allontanare con l'aiuto di Dio da questo luogo. Se non mi avessero cacciato i nemici della parola divina, è probabile presto lo avrebbero fatto l'indigenza e la miseria. Fin dalla morte di Antonio [Sonvico] e dalla partenza del fratello, il commissario, scarseggiano nella comunità uomini e mezzi, tanto che non possono quasi più mantenere un predicante. [...] Qui, gli atti ufficiali delle Tre Leghe e le precedenti decisioni della comunità non valgono nulla, quanto viene deciso oggi verrà annullato domani. Considero la più grande benedizione che il Signore mi abbia liberato dal disordine e da persone indegne.²⁴

A Mesocco rimase tuttavia Viscardi, con quali esatti incarichi non si sa. Dagli archivi locali si evince che nel 1564 era maestro di scuola e che aveva prestato denari al comune a più riprese.²⁵ L'agiatezza del Trontano contrasta con le difficoltà finanziarie nelle quali si dibatteva la minoranza riformata e sembra giustificare il severo giudizio dato da Francesco D. Vieli lanciando il sospetto che Viscardi potesse avere aderito alla nuova fede solo per godere delle fortune della moglie.²⁶ A Viscardi dobbiamo tuttavia una delle rarissime testimonianze dottrinali sull'attività riformata in Mesolcina giunte fino a noi, dopo che il Borromeo fece bruciare tutti i libri eretici

²² Cfr. E. CAMENISCH, *Storia della Riforma*, cit., p. 79; J. J. SIMONET, *Riforma e Controriforma*, cit., p. 5. La chiesa in questione, segnalata nel 1419, è stata demolita perché pericolante nel 1929, e quindi sostituita con l'edificio attuale. Cfr. ERWIN POESCHEL, *Die Kunstdenkmäler des Kantons Graubünden*, vol. VI: *Puschlav, Misox und Calanca*, Birkhäuser, Basel 1945, p. 360.

²³ Cfr. F. MEYER, *La comunità riformata di Locarno*, cit., p. 454.

²⁴ *Ibidem* (lettera datata 17 novembre 1561).

²⁵ Cfr. *Regesti degli Archivi della Valle Mesolcina*, a cura della Pro Grigioni Italiano, Tipografia Menghini, Poschiavo 1945, vol. II, p. 104; *Fra i monti della Mesolcina*, in «Bollettino storico della Svizzera Italiana», 1905, n. 1, p. 33-34.

²⁶ Cfr. F. D. VIELI, *Storia della Mesolcina*, cit., p. 145.

trovati a Mesocco e a Soazza:²⁷ si tratta di un manoscritto di meditazioni sulla *Lettera ai Romani*, segnalato dal Bonorand e custodito presso la Biblioteca Vadiana di San Gallo.²⁸

Nel 1570 il Beccaria tornò un'altra volta a Mesocco, riprendendo l'attività pastorale. I capi della Lega Grigia ne chiesero subito l'allontanamento, trovando il potente appoggio del cardinale Borromeo, che nel settembre dello stesso anno si era incontrato nel Canton Uri con il vescovo di Coira e con altri prelati dei cantoni cattolici. Tanto il vescovo quanto il cardinale scrissero ai mesolcinesi chiedendo l'allontanamento di Beccaria e Viscardi: una richiesta che fu accolta, a nulla valendo le rimostranze sollevate dalla Dieta comune dei Grigioni. Beccaria divenne pastore a Bondo, in Bregaglia, mentre Viscardi si trasferì – verosimilmente – a Coira.²⁹

Sulla base di una lettera citata da Camenisch, non è tuttavia certo che i due abbiano lasciato definitivamente la valle già nel 1570. Nel 1571, infatti, un certo Bernardino Ruginelli, di Bellinzona, scrisse al Borromeo che non ci sarebbero state grandi difficoltà ad allontanare il Canessa (soprannome di Beccaria) da Mesocco, dove gli eretici erano soltanto cinque ogni cento anime e dove le sue prediche erano seguite da una quindicina o una ventina di persone. Era però necessario – così scriveva Ruginelli – avere sacerdoti cattolici con una migliore formazione.³⁰

Nel protocollo del Sinodo di Coira del 1585 – come riferisce Camenisch – si parla del desiderio dei riformati mesolcinesi di avere un padre spirituale, del quale avevano dovuto fare a meno da molti anni; la stessa domanda fu rinnovata nel 1606 e nel 1608. Il Sinodo nominò pastore della Mesolcina tale Peter Zeuth, di Bergün, assistito per due mesi da Antonio Andreoscha, pratico della lingua italiana. Contro il nuovo tentativo di ravvivare la Riforma in Mesolcina intervennero allora di nuovo i cantoni cattolici, il nunzio apostolico e pure il governatore di Milano, minacciando di vietare ai Grigioni l'importazione di merci dal Ducato.³¹

Le possibili ragioni dell'insuccesso

Se si esclude quest'ultimo tentativo all'inizio del XVII sec., che non sembra aver avuto seguito, l'attività di diffusione della Riforma protestante in Mesolcina e Calanca si riduce all'opera di Beccaria, e in misura minore di Viscardi, venuti entrambi da Locarno e attivi durante circa un ventennio, tra il 1550 e il 1570. Con la partenza

²⁷ Cfr. R. BOLDINI, *Documenti intorno alla visita di San Carlo Borromeo*, cit. p. 68. Nella chiesa di San Rocco a Soazza si trova un dipinto (olio su tavola) raffigurante San Carlo che brucia i libri eretici trovati nello stesso paese e nella vicina Mesocco (dipinto riprodotto in R. BOLDINI / C. SANTI, *Quarto centenario della visita di San Carlo Borromeo*, cit., p. 55).

²⁸ Cfr. «Quaderni grigionitaliani», 1949-1950, n. 4, p. 310. Il manoscritto di GIOVANNI A. VISCARDI, intitolato *Pie et christiane meditationi et orationi formate sopra la epistola di san Paolo a i Romani. Cosa nuova*, si compone di 40 foglietti di 10x15 cm ed è datato «Mesocco, 28Xbriò 1572» (cfr. il catalogo elettronico della Biblioteca Vadiana: http://aleph.unibas.ch/F/?local_base=DSV05&con_lng=GER&func=find-b&find_code=SYS&request=000288327).

²⁹ Cfr. F. MEYER, *La comunità riformata di Locarno*, cit., p. 455.

³⁰ Cfr. E. CAMENISCH, *Storia della Riforma*, cit., pp. 127-128 (nota 151).

³¹ Cfr. *ivi*, pp. 83-84 e 128 (nota 152).

definitiva dei due si può ritenere concluso il tentativo, sostanzialmente fallito, di far attecchire la nuova fede nel Moesano.

Alla riforma dei costumi e del clero avrebbe pensato la Chiesa cattolica, grazie soprattutto all'intervento del Borromeo, dopo la sua visita in valle del novembre 1583. Nelle sue relazioni a Roma, il cardinale milanese elencò nominalmente gli "eretici" presenti in Mesolcina in quel momento. La lista comprendeva una quarantina di nomi di persone o di nuclei familiari aderenti al nuovo credo: ventisei a Mesocco, quattro a Soazza, tre a Lostallo e altrettanti Grono, due a Roveredo, Cama e Calanca, uno a Verdabbio.³²

L'adesione alle nuove idee religiose fu sempre molto discreta. In pratica, soltanto a Mesocco si formò una comunità evangelica di una certa consistenza, ma pur sempre ampiamente minoritaria. Per il resto avevano aderito al movimento certi esponenti di alcune famiglie notabili, come i Sonvico di Soazza o i Mazio di Roveredo. La maggiore adesione riscontrata a Mesocco fu spiegata all'epoca con i più intensi contatti che la comunità dell'alta valle intratteneva con le genti del Rheinwald che erano passate alla Riforma.³³ Questa annotazione mostra un tratto distintivo della Mesolcina nel corso dei secoli: la funzione di transito e di contatto tra il nord e il sud delle Alpi, aperta a influssi nei due sensi. Ciò spiega anche le strategie tanto dei protestanti, quanto dei cattolici, circa il ruolo della valle per le rispettive convinzioni religiose.

Poiché la libertà di religione era garantita sul territorio delle Tre Leghe, la presenza dei riformati in Mesolcina non poteva essere di principio ostacolata. Da qui il proposito, accarezzato dai riformati, di farne una base per estendere la Riforma verso l'Italia e dare asilo agli eretici italiani perseguitati. Le Tre Leghe erano cionondimeno anche fondate su una larga autonomia dei comuni, che avevano facoltà di decidere se accogliere o meno degli stranieri, autorizzare un predicatore o un maestro di scuola, favorire la formazione di una comunità ecclesiastica. In Mesolcina la maggioranza dei comuni e delle autorità rimase sempre ostile ai riformati, potendo anche contare sul solido appoggio di alcuni influenti membri della Lega Grigia, a cominciare dall'abate di Disentis, dei cantoni cattolici della Svizzera centrale, dei vescovi e dei rappresentanti delle gerarchie cattoliche legati a potenze straniere.

La Mesolcina costituiva infatti una terra di confine per la divisione confessionale. Per i cattolici si trattava di evitare che da lì le idee "eretiche" potessero dilagare nella Penisola, segnatamente nel Ducato di Milano, e nei baliaggi confederati, ossia l'attuale Canton Ticino: era quindi importante che la Riforma fosse confinata oltre la catena alpina.³⁴ I cantoni cattolici s'intromisero a più riprese per esigere la cacciata dei predicatori protestanti dal Moesano, minacciando addirittura d'intervenire direttamente per allontanare i propagatori della Riforma.

Lo stesso fece nel 1570 anche il cardinale Carlo Borromeo. Come si è visto, al momento della sua visita nel novembre 1583, l'arcivescovo milanese individuò ancora alcune persone che si professavano riformate, ma soprattutto trovò una valle in cui

³² Cfr. R. BOLDINI, *Documenti intorno alla visita di San Carlo Borromeo*, cit., pp. 73-75.

³³ Questa spiegazione fu anche dallo stesso cardinale Borromeo nelle sue relazioni sulla visita in Mesolcina. Cfr. R. BOLDINI, *Documenti intorno alla visita di San Carlo Borromeo*, cit., pp. 67-68.

³⁴ Questo aspetto è trattato, tra l'altro, nei citati contributi di C. DI FILIPPO BAREGGI (cfr. *supra* nota 9).

regnavano ignoranza e superstizioni, decadenza morale e trascuratezza in fatto di religione. Il rimprovero – mossogli da diversi autori – di aver stroncato con la violenza il protestantesimo reprimendolo in nome della lotta contro streghe e stregoni appare, alla prova dei fatti, infondato. Certo, Borromeo provava la stessa avversione tanto per il protestantesimo quanto per la stregoneria, parlando in entrambi i casi di eresie e di “infezioni da debellare”. Tuttavia, nessuna delle persone inquisite per stregoneria – un centinaio – o condannate per tale reato – una dozzina – furono allora considerate seguaci della Riforma, come prova anche il fatto che il nucleo riformato fosse concentrato a Mesocco e che le presunte streghe fossero, al contrario, state individuate ed inquisite quasi esclusivamente nella Mesolcina Bassa.³⁵

Delle difficoltà quasi insormontabili che doveva incontrare l’opera di diffusione dei nuovi principi religiosi in Mesolcina si erano presto resi conto anche Beccaria e Viscardi: non bisognava confondere il distacco o il rifiuto delle pratiche cattoliche con l’adesione alle dottrine riformate. All’indifferenza o all’ostilità di gran parte della popolazione e alle pesanti e continue interferenze dei cantoni svizzeri e dei notabili cattolici della Lega Grigia occorre aggiungere un fatto già rilevato da Rinaldo Boldini: le motivazioni della Riforma protestante nei Grigioni erano state di natura più politica – la volontà di liberarsi dalla sudditanza ai signori ecclesiastici, dall’imposizione di taglie e di decime – che spirituale.

L’organizzazione ecclesiastica nel Moesano – il capitolo di San Giovanni e San Vittore fondato nel 1219 da Enrico de Sacco – non costituiva nessun potere temporale e i tributi esatti erano modesti, impedendo così di fomentare una ribellione per liberarsi dagli stessi e dover poi mantenere i pastori della nuova Chiesa.³⁶ Mancava perciò nel Moesano una “molla sociale” importante sulla cui avevano potuto, invece, contare i fautori della nuova dottrina in buona parte delle Tre Leghe. Inoltre, l’ignoranza e la decadenza spirituale della valle, di cui presto si era reso conto anche il Borromeo, non costituivano certo un terreno favorevole per il prosperare delle dottrine riformate, che richiedono un forte impegno morale e intellettuale da parte dei fedeli.

Cionondimeno, il breve e sfortunato tentativo di diffondere la nuova fede in Mesolcina è a tutti gli effetti un capitolo della storia europea, nell’ambito dei conflitti politico-religiosi del Cinquecento.

³⁵ Cfr. i già citati lavori di R. BOLDINI.

³⁶ Cfr. ID., *Storia del Capitolo di San Giovanni e San Vittore*, in «Quaderni grigionitaliani», 1941-1942, n. 2, p. 209.